

L'intervento

Settimana lavorativa di quattro giorni, prima flessibilità e produttività

Annamaria Furlan*

Caro Direttore, la proposta della premier finlandese, Sanna Marin, di ridurre la settimana lavorativa tenendo invariati i salari, richiama un tema serio e storicamente caro alla **Cisl** che non può essere liquidato, in Italia come altrove, con la formula semplicistica di una legge precettiva. Il traguardo della settimana corta, l'esigenza di estendere il tempo libero per sé e per la propria famiglia, sono questioni di grande modernità, che vanno affrontati avendo ben presenti le regole dell'economia e le caratteristiche produttive e sociali di ogni Paese.

In Italia esiste un problema di bassi salari, ma nel contempo è cresciuta l'esigenza di lavorare in modo più flessibile, in maniera più produttiva, concentrando il lavoro e aprendo più spazio al tempo di vita. L'idea di lavorare quattro giorni alla settimana è molto suggestiva, ma richiede un confronto comune per vedere come renderla sostenibile. L'errore più grave sarebbe quello di farla diventare l'ennesimo, sterile slogan ideologico da perseguire con norme calate dall'alto.

Dobbiamo essere consapevoli che il salario e l'organizzazione del lavoro non sono variabili indipendenti delle dinamiche economiche. Ecco perché occorre per noi un confronto triangolare tra sindacato, rappresentanze delle imprese e istituzioni per governare al meglio retribuzioni e produttività, orari e salti tecnologici, tutele e benessere delle persone. Non c'è legge che, da sola, possa creare un progresso fisiologico.

La richiesta di più flessibilità nel lavoro è testimoniata dal grande successo che lo smartworking sta avendo nelle aziende che lo introducono. Non serve, quindi, una norma unica per tutti, soluzioni simili e adattive per aziende e settori molto diversi. In Italia vi è già qualche impresa che si sta ponendo il tema della settimana corta, ma si tratta di pochi casi in cui l'efficienza aziendale lo permette. Bisogna quindi intervenire a monte, operando prima di tutto su una produttività da aumentare e da mettere a disposizione anche di una riduzione degli orari.

La **Cisl** propone di aprire subito una sperimentazione mirata in questo senso, selezionando su base volontaria 100 medie e grandi aziende, nel privato e nel pubblico, nelle quali - con il consenso e la collaborazione delle parti sociali - si può puntare a concentrare il

lavoro su 4 giorni rendendo efficiente il cambio organizzativo e coinvolgendo le persone.

Per rendere la sostenibilità economica del progetto, in una fase iniziale si potrebbe ipotizzare uno "scambio" su base volontaria: i lavoratori che desiderano aderire alla settimana corta, mantenendo inalterato il salario, potrebbero contribuire convertendo parti dei premi di risultato o delle maggiorazioni o del welfare aziendale. In sostanza si tratterebbe di investire in "tempo" pezzi di contrattazione aziendale.

Per arrivare a questo risultato serve, da un lato, il coinvolgimento delle aziende, affinché ogni nuovo schema organizzativo non faccia perdere bensì guadagnare in produttività, in minor assenteismo, con cui poter assicurare continuità alla settimana a 4 giorni. Ma occorre anche il ruolo del governo, che può finanziare in via sperimentale queste nuove forme di orario, concertando poi nel lungo periodo con le parti sociali modalità per diffondere in tutte le aziende tale nuovo modello. Si può pensare, ad esempio, a forti incentivi economici e fiscali alle imprese che favoriscano gli orari a 30/32 ore.

Partiamo quindi da alcuni settori e da alcune aziende per condurre non un dibattito ideale ma per dare gambe ad un nuovo modo di lavorare che potrà farsi strada solo se risulterà economicamente sostenibile anche per le aziende e valido e tangibile per i lavoratori. Vale la pena spendersi per una simile opportunità.

Bisogna procedere senza paraocchi ideologici e dottrinali, sapendo che lo slancio riformatore può avvenire solo da un contesto negoziato e ben concertato, che valorizzi l'autonomia e l'adattività della libera contrattazione, con un confronto che tenga insieme salari, produttività, tutele, nuova occupazione soprattutto per i giovani e metta al centro la persona, i suoi bisogni, la sua capacità di partecipare allo sviluppo.

* **Segretaria Generale Cisl**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

